

SPORT

Sport In tv
MOUNTAIN BIKE: Coppa Italia
NUOTO: Campionati italiani
EQUITAZIONE: Gp d'Italia
SPORT: Tmc Sport
CALCIO: Coppa America, Colombia-Ecuador

Raitre, ore 14.30
Raitre, ore 15.20
Raitre, ore 15.40
Tmc, ore 18.30
Tmc, ore 0.30

TENNIS. L'americano centra il terzo successo consecutivo nel torneo di Wimbledon nonostante un grande Becker



Pete Sampras becca la coppa vinta al torneo di Wimbledon

L'erbavoglio di Sampras

Per il terzo anno consecutivo Sampras è il re di Wimbledon. In finale lo statunitense ha sconfitto in quattro set Boris Becker. 19° titolo per Martina Navratilova che in coppia con Stark si è aggiudicata il torneo di doppio misto.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Dieci anni dopo... ma dieci anni non sono pochi in un tennis che corre e corre, e non si capisce perché abbia tutta questa fretta. Dieci anni sono una vita intera, spessa a tirare parlare. Una volta si diceva che dieci anni rappresentassero la soglia di una carriera, il punto di svolta tra la giovinezza e la vecchiaia, tra la vita e la morte di un tennis. Oggi, chissà... forse dieci anni sono diventati anche più di dieci, magari sono raddoppiati, visto la luminosità di certe apparizioni sulla scena del nostro sport, e Boris Becker, che dieci anni fa vinse il suo primo Wimbledon e oggi è ancora qui a dar battaglia nella sua settima finale, è probabilmente da considerare una straordinaria

diera, sollecitata dal peso delle tinte, quando venivano chiamati ad aprire la sfida olimpica. Sapevano tutti benissimo che dieci anni sono molti, forse troppi. E lo sapeva anche Becker.

Dieci anni dopo, c'è Sampras. Anche lui alla terza vittoria, sulla ba di Wimbledon, proprio come Becker. Ma lui ha fatto in fretta, un titolo di seguito all'altro, con la velocità che solo i giovani di oggi sanno mostrare. Chissà se durerà quanto Boris... Ma che importa? Sampras è degno di vincere Wimbledon, anzi, degnissimo. Viene da un anno difficile, sofferto, il primo in cui il dolore personale per le condizioni dell'amico e coach Tim Lincecum ha fatto da contrappunto al solito procedere di vittorie e titoli conquistati, di partite spensierate e di assenti esagerati. È il primo anno che la vita, il dolore, le abitudini chi era pronto a sgomitare (Proprietà) e anche chi non riusciva a battere da 5 anni (Agassi). Lo ricordavamo diciassette anni fa, quando si era appena laureato, strappare il titolo a colpi di servizio, tutti far come un portiere di calcio. Sapevamo che sarebbe stato difficile riveterlo in quei momenti, alzare la racchetta in segno di vittoria, come facevano con la ban-

di Wimbledon, il tennis è un gioco di prestigio. In un set, il primo, aveva dato l'impressione che potesse accadere qualcosa di strano, che la storia potesse dimenticare se stesso e riproporsi come nuova. Ma erano sensazioni superficiali. Bastava dare un'occhiata ai numeri, per rendersi conto. I numeri, più ancora di quanto si vedeva sul campo, degli schemi d'attacco dei due, dei servizi all'inizio trattenuti poi sempre più strampanti, del sostanziale equilibrio iniziale, dicevano che anche nel set vinto da Becker al tie-break, Sampras aveva fatto qualcosa di più e di meglio. I punti, ad esempio, si per lo scollito, uno in meno per il vincitore. Bastava, insomma, che l'antico mettesse a punto i suoi schemi, il rendesse appena di poco più lucidi e concreti. Nel primo game del secondo, una caduta pesante di Becker su un passante di Sampras ha come sottolineato il momento del trapasso. Da lì si è vista un'altra partita, veloce si è liberato dei suoi pesi e il suo tennis si è alzato di un palmo dalla normalità.

«Ho poco da improvvisarmi», ha ammesso Boris, accettando il verdetto. Allo scoccare del ventiseiesimo di Sampras, ormai nel quinto

set, Becker aveva parodiato il suo stato d'animo, fingendosi un miope incapace di vedere dove andavano colpi dell'avversario. Ormai c'era solo l'americano in campo. Più continuo, più potente, più fresco di Becker. Più giovane, anche, perché da quella prima vittoria del 1985, sono passati 10 anni. E dieci anni sono molti. Troppi per poteri cancellare.

Finale anglo-americano:
Sampras-Becker 6-7 (5-7) 6-2, 6-4, 6-2. Il match, primo set, servizio Sampras, 1-0; 1-1; 5-6 ognuno lo servizio proprio servizio; tie-break, 4-2. Il match, secondo set, servizio Becker, 2-4; 3-4; 4-4 mini break, 5-4; 5-5; 5-6; 5-7 mini break. Finale: Becker 7-6 in 46 minuti. Servizio Sampras, 1-0; 1-1; 1-2 break; 1-3; 1-4 break, 1-5; 2-5; 2-6. Finale: Sampras 6-2 in 27 minuti. Quarto set, servizio Becker, 0-1; 0-2; 1-2; 2-4; 2-5 break, 2-6. Finale: Sampras 6-2 in 27 minuti. Totale: Sampras 23; Becker 16. Doppio misto: Sampras 15; Becker 7. Punti vinti: Sampras 138; Becker 105.

Doppio misto. Martina Navratilova ha vinto con il suo 19° titolo a Wimbledon (9 singolari, sei doppi e quattro doppi misti), aggiudicandosi il torneo di doppio misto, in coppia con l'americano Stark.

Wimbledon cambia: il tempio dell'All England Lawn Tennis perde il suo parco a vantaggio del business

Non tutti gli spettatori si sono accorti della novità: quest'anno da Wimbledon è scomparso l'Aorangi Park, distesa d'ombra per il relax, dello spuntino al The last eight club, del break alla Wingfield cafeteria. Non se ne sono accorti in molti perché, nel frattempo, i soliti 100mila spettatori si sono quadruplicati e i nuovi non sanno di quella fet-

ta di parco che era uno dei simboli dell'immutabilità del prato e del tennis inglese. Ma il business incalza e, mentre anche l'organizzazione cambia padrone (l'americana), il tempio dell'erba passa ai mercanti. L'erba resiste ancora, ma altrove ha lasciato il campo all'astalfo. Verde, naturalmente.

Tennis che oggi si accalcano su due campi di lato e sono costretti a fare la fila per mezzo'ora di palleggio a testa, e infine ad accogliere in almeno centomila spettatori in più nei quindici giorni del torneo, ormai soffocato dalle presenze giunte a quota 400mila. Anche Wimbledon cambia, rinfaccia un pezzo per volta alla sua storia. Ma possono mai cambiare i tempi? Per anni fa, quando finalmente tolsero le colonne che reggevano la grande tettoia, agli allineamenti dei

spezzati apparati, oggi un cantiere edile, con due gru alte non meno di 30 metri a dominare dall'alto i cinque emani del Club, in gran parte seminati a campi di tennis. Con grande sofferenza e molte ore di discussione, i soci hanno deciso il via libera ai lavori per l'edificazione di un nuovo Court One, grande quanto il Centrale, e di almeno un altro dezzina di campi: utili a svellere il programma quando il torneo sarà minacciato dalla pioggia, agli allineamenti dei

Centrali e la da tribuna supplementare ai piccioni che assistono gratis agli incontri, furono in parecchi a scutolare la testa, preoccupati ancor più che costernati. Eppure, ci sono voluti 65 anni per prendere quella decisione inevitabile: le colonne limitavano la vista del campo a non meno di 3 o 400 persone. Sembrò a molti una brutale concessione alla modernità.

Ma il tempio di Wimbledon ha cambiato strada. Lo fa preoccupando i tifosi che reggevano la grande tettoia che penzolava sul



Monica Seles ha annunciato il suo ritorno sui campi di tennis

Ritorno annunciato Monica Seles «Voglio il numero 1»

LONDRA. L'aveva detto il signor Karol Seles, ormai talmente amercianizzato da diventare Carl. E lo aveva anche scritto. Sul New York Times, figurarsi. La decisione era già presa nel marzo scorso: la sua Monica, numero uno del tennis femminile fino al 30 aprile del 1993, quando la collottola di un folto borgo e insieme dalla sua vita di tutti i giorni, costeggiata in un lungo tunnel di patire mai provate, di angosce e di fantasmi, la sua Monica imbarabile e battagliera era pronta a tornare nel circuito. Poi, scriveva il padre, anche a riprendere la leadership... perché è cresciuta, ha solo 22 anni, ed è diventata più forte dentro, sebbene continui a convivere con lo spettro del suo tormento. Ciò che doveva essere chiaro, erano le condizioni irrinunciabili, secondo il padre. Essere reintegrata nella sua classifica magin in coabitazione con la più forte del momento. Quindi ottenere dalla giustizia tedesca una dura punizione per Gunther Breitenstein, Monica, Anzi, niente. Parole che se l'è cavata con una condanna a qualche spiccio di mese. E sul numero uno, sostenuta dalla Navratilova, presidente Wta, c'è il ritardo ritolto delle altre ragazze del clan, quelle che valgono un posto tra le prime dieci. A ribadire che nel tennis femminile, i sentimenti hanno ormai scosso diverse posizioni: nella graduatoria delle cose

ci mancherebbe, e ha preferito mettere in bella mostra i lavori che si stanno svolgendo, suggerendo una sorta di visita guidata a chi volesse immaginare il prossimo futuro del torneo. Addirittura, ha addebbato la grande visiva dove sorbasse e al fianco dei servizi ausiliari gli ospiti, con sei fontane zampillanti, in corrispondenza dei box-chienchi che servivano un domani all'irrigazione del prato. E anche le gru sono state ripliate e imbellettate dai colori verdi e viola del circolo. Manteneva il tribune, Ma il Club si è concesso ancora un anno e mezzo di tempo per iniziarlo, in tutto e per tutto simili a quelle del Centrale, con la tettoia sproporzionata di verde; sul lato a ovest, in un rettangolo di tribuna più comodo e riparatissimo dagli altri, sorge il Royal Box numero due. Nel 1997 Wimbledon avrà un'altra faccia.

Spunta tra l'altro, l'attuale Numero Uno, il campo ricavato nella stessa struttura del Centrale di lato con le tribune da cinquemila posti. Sarà posto a un edificio che ospiterà servizi e segreteria. Un'altra fetta di storia che se ne va. Era il Nurnberger One infatti, a fare le veci del Centrale per quelle manifestazioni tennisistiche che si sarebbero dovute svolgere a Wimbledon durante la stagione, al di fuori del torneo, su quel campo, nel 1976, si giocò anche la finale di zona europea della Coppa Davis, tra Italia e Gran Bretagna. Finì 4-1 per gli azzurri, con Panatta e Zangari che superarono Taylor e John Lloyd, e fu il preludio alla conquista della straripante Bowl d'argento. Il Centrale, invece, rimane chiuso, tutta la stagione, aperto solo per i 15 giorni del Championship, destinato dai presanti rally trascinati da coppie di cavalli manati di pattino dagli zoccoli. Qui, tutto muterà, invano, il Centrale non si muove. E tale è quanto da 73 anni è cambiato qualcosa sarebbe un resto. Forse anche soltanto immaginario.